

L'INTERVISTA. Lo studioso tedesco Heinz Timmermann: «Petrolio e potere dietro al conflitto»

La ribellione della Cecenia dura da almeno quattro anni. Perché solo adesso Mosca ha deciso di reprimere, e in modo tanto duro?

Veramente un tentativo di sbucare la rivolta ci fu alla fine del '91 quando venne proclamato anche lo stato di emergenza. La zona militare fallì e le truppe furono richiamate. Poi Eltsin dovette occuparsi di altri problemi. Il trattato sulla federazione e la riorganizzazione dei rapporti con altri incubi ribelli della federazione stessa come la Repubblica tartara. Con i tartari si arrivò a un'intesa che riconosce loro il territorio della Russia, estesi diritti in materia di giurisdizione, riscossione delle tasse, proprietà del suolo e relazioni economiche esterne. C'era da sperare che un trattato simile si arrivasse anche per la Cecenia ma i ceceni rifiutarono di rientrare nella federazione. Ci si può chiedere se la Russia abbia negoziato davvero e seriamente oppure se fin dall'inizio qualcuno abbia pensato di spezzare la resistenza dei ribelli con misure che erano in realtà un surrogato della guerra e poi quando quelle si sono dimostrate inefficaci con la guerra vera e propria. È una domanda cui per ora non abbiamo risposta. Un altro motivo per cui il conflitto è scoppiato proprio ora riguarda la politica interna. Si stanno avvicinando le elezioni presidenziali e parlamentari del '96. Eltsin e i ceceni di potere e cosiddetti ministri forti che lo sostengono (Interno, Difesa, Sicurezza) possono aver avuto la tentazione di mostrare che il gruppo dirigente attuale ha la situazione in pugno. Che c'era di meglio di una «piccola guerra facile da vincere». Un terzo motivo che non esclude ovviamente gli altri due, risiede in certi interessi di carattere economico-strategico. Dopo l'accordo che l'Azarbagian ha concluso con una società petrolifera anglo-americana (i russi partecipano con il 10%) si deve decidere dove passerà la pipeline. Gli azarbagiani avrebbero voluto un percorso attraverso Iran e Turchia. I russi pretendono che il terminale sia invece a Novorossiisk sul Mar Nero. In questo caso il conflitto attraverserebbe la Cecenia una regione di cui per aver il controllo pieno sulla regione.

Non c'è un quarto fattore? Nell'opinione russa i ceceni non hanno incontrato mai molte simpatie...

Invece proprio su questo stiamo assistendo a un fatto straordinario. Secondo tutti i sondaggi i due terzi dei russi sarebbero sfavorevoli contro l'intervento militare. Non solo nei grandi centri urbani più progressisti e illuminati ma anche nella provincia. Sui registri negativi è prevalsa la percezione che il popolo ceceno sta subendo un'ingiustizia e che si sta battendo con coraggio contro l'esercito. L'esercito russo si badi bene. Anche per questo si pensa il fatto che due terzi dei russi sia contro la guerra è molto significativo. Dimostra che nonostante le derive inleggibili verso un regime autoritario, oggi in Russia esiste qualcosa che nella sua storia non è mai esistita: una pubblica opinione, una este-



Due ragazzini ceceni di guardia a un posto di blocco a circa 25 chilometri da Groznij

Oleg Popov/Ansa

La «piccola guerra» di Cecenia «L'Occidente sbaglia, ci sono alternative a Eltsin»

Perché è scoppiata proprio ora e con tanta violenza la guerra in Cecenia? Qual è il ruolo di Eltsin? Il leader russo è davvero ostaggio dei fakhi? E come deve muoversi l'Occidente? Le immagini e le notizie terribili che arrivano da Groznij sollevano molte domande su quanto sta accadendo laggiù nel Caucaso e a Mosca. Le abbiamo girate a Heinz Timmermann, ricercatore dell'Istituto sugli studi delle società dell'Est di Colonia

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDANI

La democratica opinione di massa. C'è almeno un canale tv che racconta i fatti come sono e c'è una stampa prevalentemente critica verso la guerra (compresa quella un tempo filo Eltsin come l'Investia). E c'è anche un parlamento che per quanto abbia perduto peso nel processo di definizione dei nuovi poteri, questa opinione riesce a rappresentarli. Contro la guerra sono le frazioni di Gadai, quella di Jablinski e parti di altri gruppi. Si può dire che c'è un partito della pace e di quale uno dei maggiori esponenti è naturalmente Kovaliov, che è sceso in campo contro il partito della guerra. Questo fa ben sperare nonostante tutto sul futuro della democratizzazione russa.

Però certe spinte alla disgregazione della Russia (dopo quella dell'Urss) rappresentano un pe-

ricolo molto serio. Da noi in Germania e in tutto l'Occidente si dice a Mosca che la Cecenia è l'inizio della fine della federazione russa. Il rischio che sia fondamentalmente sbagliato. Negli anni in cui la Cecenia è stata indipendente (1991-1992) l'Urss non è stato nessuno degli altri 85 in fibra tv e pubbliche, agenzie e distretti autonomi che abbia manifestato intenzioni secessioniste, neppure nell'area del Caucaso. L'argomento che si usa in Occidente per cui dovremmo compiacere Eltsin sulla Cecenia per evitare un peggio è sbagliato. Le spinte alla disgregazione sono o il nemico di un futuro ambiente che si crederà e poi vedremo che il che si sta succedendo è un processo di sopravvivenza economica-

mente senza la Russia come la Bielorussia o il Tagikistan. Non hanno alcun voglia di separarsi dalla federazione. Questa è la situazione fino ad oggi. Per il futuro si può immaginare invece che certe tendenze alla disgregazione si affievoliscano. Potrebbe accadere, per esempio, se la situazione economica della federazione diventasse ancora più difficile e magari proprio a causa della guerra che si profila. Allora si dice che ci sarebbe il rischio che alcune repubbliche o regioni si convicino di poter sopravvivere la crisi meglio da sole. Il motto di questi è il più paradossale: «Non si può separare dalla Russia». Il rischio che alcune repubbliche o regioni si convicino di poter sopravvivere la crisi meglio da sole. Il motto di questi è il più paradossale: «Non si può separare dalla Russia». Il rischio che alcune repubbliche o regioni si convicino di poter sopravvivere la crisi meglio da sole. Il motto di questi è il più paradossale: «Non si può separare dalla Russia».

Ma qual è la libertà di azione di Eltsin? Si parla tanto, in questi giorni, del leader russo prigioniero dei fakhi...

Eltsin sa perfettamente quello che sta succedendo nel paese e lo ha mostrato nel famoso colloquio con Kovaliov. Non crede nei modi delle scuse, lo crede che lui invece delle elezioni sta cercando di costruirsi una nuova base sociale e politica. Evidentemente ha scelto di appoggiarsi al potere dei ministri forti e insieme con loro cerca di far passare la propria politica che è quella espressa già nel febbraio del '94 della costruzione di uno Stato forte. Quello che esiste ora però è un finto «Stato forte» ha poche strutture e autoritario ma debole al suo interno. Anche i ministri del potere potrebbero essere solo una facciata dietro la quale si

muovono altre forze, sono esse nazionali che di destra o siano anche più o meno democratiche. Il progetto non ha funzionato in questo senso. Eltsin forse è già superato. Secondo me la sua ora è arrivata. Ha rappresentato una importante fase di passaggio ma non ha capito che doveva costruirsi qualcosa di ragionevole. C'è però il problema di chi verrà dopo, quello che paralizzava le cancellerie occidentali. Se lo sviluppo prende un corso positivo secondo me qualche possibilità ce l'ha. Ceromyrdin lui stesso mi pare si considera una specie di riserva per una fase di passaggio e si è tenuto fuori da questa storia della guerra che è

gestita tutta dal Consiglio di sicurezza questo strano organismo fuori dalla Costituzione formato dai ministri forti da Lobov e dai presidenti dei due parlamenti Rublin e Shumeiko (la cui cooperazione in un organismo decisionale sottratto al controllo delle assemblee elettive fa dice lunga sulla debolezza del parlamento nell'assetto attuale). Il capo del governo ha una certa base nelle forze armate nel complesso militare industriale e nell'industria del petrolio e del gas dalla quale proviene. Una seconda fase potrebbe essere gestita da un personaggio come Jablinski. Anche lui ha una certa base nella burocrazia nell'esercito e nell'industria anche privata. Alla lunga potrebbe essere l'uomo giusto. Insomma, voglio dire che è sbagliato sostenere l'esistenza di alternative a Eltsin. Ce ne sono invece ed è stupido legarsi le mani. D'altronde molti specie negli ambienti scientifici avevano ammesso a non fissarsi troppo sui leader a guardare ai movimenti e alle forze politiche.

È un giudizio duro sull'atteggiamento dell'Occidente.

Sì, io credo che sia stato estremamente debole. Si è argomentato che la Cecenia è un «affare interno» della Russia. Ammesso e non contestato (perché è contestabile anche questo) che sotto il profilo del diritto internazionale la Cecenia appartenga alla Russia bisognerebbe sempre ricordarsi che esistono obbligazioni cui Mosca sarebbe tenuta a conformarsi in base agli accordi e ai trattati cui aderisce non ultimi il codice di comportamento di Budapest che proibisce l'uso della violenza contro la popolazione civile e che vale anche per le cosiddette «questioni interne» e lo stesso trattato di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali visto che in Cecenia sono stati accumulati uomini e mezzi senza darne preavviso e senza invitare osservatori come previsto. Eppure nessuno finora ha posto la questione. Si dice che le proteste lasciano il tempo che trovano. Ma non è vero. Nei documenti del politburo del Pcus abbiamo trovato documenti dai quali si ricava che perfino l'Urss di Breznev era estremamente sensibile alle proteste occidentali contro le violazioni dei diritti umani. Lasciarci credere è un implicito invito a non rispettare i patti in futuro. L'Occidente sulla guerra in Cecenia dovrebbe essere più severo con i dirigenti di Mosca. Non solo per ragioni morali ma anche in nome della Realpolitik.

Ex maggiore Kgb ora guida i separatisti

Come maggiore del Kgb, Salehudin Biloyev aveva alle spalle tutto l'apparato dei famuti servizi di sicurezza dell'Urss. Ora è a capo di una banda di guerriglieri che cercano di opporre una resistenza disperata ai carri armati e alle truppe della Federazione fra le rovine di Groznij. Biloyev dice che conosce bene il nemico e che non si fa illusioni sulle conseguenze di una vittoria dei governativi russi: «annienterebbero la nazione cecena, senza fare distinzioni fra combattenti e civili». Nelle sei settimane dell'assedio a Groznij, Biloyev e i suoi uomini hanno inchiodato l'avanzata dei federali presso un deposito di locomotive non lontano dal centro della città, dove i ceceni sono pressati su tre lati. La barba incolta, i vestiti branditi, Biloyev non parla volentieri del suo passato nel Kgb. Secondo l'ex maggiore, nel complesso la situazione sul campo è in fase di stallo ed egli spera che il nemico compia nuovamente l'errore di tentare l'avanzata con grossi mezzi blindati e quelli già neutralizzati dalla guerriglia per le strette vie di Groznij.



Un giovane soldato russo

Pete Dejong Ap

Muore il figlio di Dudaev ferito due settimane fa. Il generale minaccia Mosca A Groznij restano solo i kamikaze

Nel palazzo di Dudaev sono rimasti solo i kamikaze i guerriglieri che si sono votati alla morte. Tutti gli altri hanno preso la strada della montagna. Verso Groznij le madri dei soldati russi e quelle inguscie muovono in marcia dall'Inguscizia verso la capitale per far cessare il fuoco. Altre da Voronezh, nel sud della Russia, sono andate a Nazran per portar via i loro figli dalla battaglia. I hanno ingannati. Morto il primogenito di Dudaev.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

Mosca. Sono rimasti solo loro, quelli con la bandiera verde in fronte, sulla quale è scritto un versetto del Corano: «guerriglieri kamikaze». Continuano a combattere dentro il palazzo di Dudaev senza nessun speranza di uscire vivi ma lo avevano messo nel conto. Maometto ha promesso loro che andranno direttamente in paradiso se qualcuno prima non dimezza la loro di coprire loro il volto con il bazzotto bianco e verde che portano in testa a dal

giorno in cui si sono votati alla causa. Nella piazza Svoboda (il simbolo della resistenza cecena) da giorni in fiamme sembra inprendibile. I russi sono ancora lì che lo prendono a cannonate e colpi di bomba e in alcuni momenti è sembrato anche che lo tenessero dopo due combattimenti senza perdersi un colpo a corpo ma per quanto si è chi pare respinti. Un giorno non riuscivano ad issare la bandiera

bianca e rossa. I figli della guerra al posto di quella verde bianca e rossa della secessione non potranno dire di aver conquistato la Cecenia, può anche dire del tombonismo. I guerriglieri che non hanno i loro figli verdi sulla fronte, quelli che si sono consacrati più a Dudaev che a Maometto, hanno un altro nome: «abducati e partiti al palazzo di Dudaev». E' il loro numero di morti che è il più alto. Il più alto è quello di Dudaev, il più alto è quello di Dudaev, il più alto è quello di Dudaev.

La battaglia delle montagne. Dudaev ha annunciato la sua partenza da quella del Mugozan. Per ora questa guerra è costata più morti di quella che ha decisi i figli di Khabal. I bambini sono in un mese fuori dai loro paesi. I ceceni ceceni (Suda) e i russi ceceni (Suda) sono ceceni e russi ceceni. Sono ceceni e russi ceceni. Sono ceceni e russi ceceni.

Alcuni morti sono anche illustri come il generale che comandava le truppe speciali del ministro dell'Interno Vorobiov, e dall'altra parte il figlio maggiore di Dudaev, ferito due settimane fa e morto.

Ma ormai nessuno crede più che si possa uscire dal pantano ceceno senza una vittoria sul campo. Solo le madri dei soldati russi testardamente continuano a propinare. Al varco di Nazran, in Inguscizia, insieme alle madri inguscie verso Groznij per un'azione di combattimento. Anche loro come i guerriglieri dalla bandiera verde. Il numero di decessi di kamikaze è il doppio di quello di ceceni e di morti di russi. Il numero di decessi di kamikaze è il doppio di quello di ceceni e di morti di russi. Il numero di decessi di kamikaze è il doppio di quello di ceceni e di morti di russi.

Bild am Sonntag nella quale il leader ceceno si dice capace di usare la tecnica di Egov in piloti tedeschi. Just che attende in piazza Rossa per sganciare bombe sull'capitale russa.

Il vicepresidente Shakhrai ha ingiglitto a Mosca con un avvertimento che la minaccia e si riempie come un bluff poche Dudaev non possiede nessun aereo. E' nelle circostanze per annunciare che pressantemente sarà diffuso un filmato che proietta le nume-